

comunicazioni elettroniche, in parte rispondendo all'esigenza diffusa di rafforzare la tutela della riservatezza ed anche introducendo specifiche sanzioni penali.

Tuttavia, e mi rivolgo ai rappresentanti del Governo presenti in aula, vorrei svolgere un'osservazione, dal momento che recentemente il Governo ha adottato un decreto-legge che ha suscitato qualche inquietudine in molti colleghi parlamentari. Mi riferisco al decreto-legge n. 354 del 2003 adottato alla vigilia di Natale. Noi vorremmo che, nel tutelare i cittadini, non si gravi proprio su quei soggetti che operano nel mercato — mi riferisco ai cosiddetti Internet service provider — e che spesso possono essere ritenuti corresponsabili in una attività che li vede invece gestori di un sistema di servizi ad alto valore aggiunto.

Vorrei approfittare della dichiarazione di voto sulle mozioni per contestare il contenuto del recente decreto-legge che obbliga i fornitori di accesso ad Internet a conservare per un periodo di 60 mesi i dati relativi alle connessioni, con tutti gli elementi utili ad individuare data, ora e durata del collegamento, esclusi naturalmente i contenuti. Non si comprende per quale ragione i cosiddetti Internet service provider debbano farsi carico di un meccanismo così oneroso, che non ha una stretta attinenza con il loro *business*; è ipotizzabile tuttavia la possibilità per il Garante di detenere, sempre per la durata di 30 giorni, tali dati in un libro bianco, una volta effettuata regolare segnalazione ai cosiddetti Internet service provider.

Sembra importante utilizzare il parere favorevole del Governo su queste mozioni anche per l'imminente discussione del decreto-legge alla Camera; esso dovrà essere oggetto di una discussione molto attenta e ponderata sia rispetto alla tutela della *privacy*, sia rispetto alla tutela della sicurezza dei cittadini. Per questo, e mi avvio alla conclusione, auspico un'iniziativa legislativa *ad hoc* sul cosiddetto *spamming*, dal momento che si tratta di una materia delicata sul versante delle comunicazioni

non sollecitate, che merita proprio per questo un attento esame da parte del Parlamento.

Dobbiamo anche tenere presente che una normativa nazionale potrebbe scontrarsi con la natura stessa del fenomeno dello *spamming* che ha un carattere più vasto: europeo ed internazionale.

Tale direttiva lascia impregiudicata la possibilità per gli Stati membri di prevedere sanzioni amministrative e penali (queste ultime, peraltro, sono previste dal testo unico), ma nulla vieta che il Parlamento decida di inasprirle qualora si tratti della sicurezza dei cittadini. In realtà, auspichiamo proprio un rafforzamento — lo dice in maniera specifica la mozione Folena ed altri n. 1-00215 — della lotta contro lo *spamming*.

Vorrei ricordare, infine, che la legge n. 248 del 2000 sulla tutela del diritto d'autore si è rivelata, a mio avviso, un modello da seguire per tutti gli Stati membri. Anche sulla base di tale felice esperienza, approvata durante il Governo di centrosinistra, potremmo farci promotori, in Italia ed in sede europea, di iniziative legislative *ad hoc* tese a rendere molto più efficace la lotta allo *spamming* e, di conseguenza, l'effettiva tutela della *privacy*.

Per tali motivi ed anche con la suddetta prevenzione rispetto al decreto-legge varato dal Governo alla vigilia di Natale, che suscita in noi qualche preoccupazione, dichiaro il voto favorevole della Margherita (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** Signor Presidente, la mozione dei deputati della Casa della libertà di cui sono primo firmatario è diretta ad impegnare il Governo in maniera non incisiva ma piuttosto blanda — rispondo per un attimo alla collega Magnolfi — ad intervenire sui fenomeni in questione per limitare gli effetti negativi

prospettati. La nostra mozione fornisce indicazioni di massima perché si tratta di argomenti di estrema delicatezza e di complessità tecnica. La materia deve essere vagliata e valutata con estrema attenzione.

Dunque, riteniamo che queste siano le uniche richieste ragionevoli da avanzare: in ciò ci siamo differenziati rispetto alla mozione presentata dall'opposizione. Mi riferisco, ad esempio, alla richiesta da parte della mozione Folena ed altri n. 1-00215 (poi « dimagrita » ed accettata dal Governo) di garantire *tout court* il diritto dei cittadini a non essere localizzati. Pur essendo ciò condivisibile sul piano dei principi, si omette di prevedere, come invece facciamo nel nostro documento, che la localizzazione deve essere possibile quando sia in gioco un forte interesse pubblico, quale può essere la necessità di perseguire reati gravi. È di questi giorni la notizia di una serie di interventi svolti grazie anche all'utilizzo di tali strumenti. Chiaramente, deve sempre esservi la garanzia della specifica richiesta da parte della magistratura.

Mi riallaccio per un attimo alla questione sollevata anche dal collega Lusetti sul decreto-legge n. 354 del 2003, che modificava il decreto legislativo n. 196 del 2003. Si ipotizza un periodo di 30 mesi per la messa a disposizione dei dati di traffico per altre finalità e si raddoppia tale periodo a 60 mesi senza derogare all'articolo 15 della Costituzione. Infatti, si può derogare soltanto per finalità connesse all'uso della giustizia: al comma 3 dell'articolo 3 si deroga al comma 1, prevedendo che, dopo la scadenza del termine indicato dal comma 1, il pubblico ministero richiede al giudice, che decide con decreto motivato, l'autorizzazione ad acquisire i dati. È fatta salva dunque la garanzia prevista dall'articolo 15 della Costituzione ed è fatto salvo anche il periodo di utilizzo *tout court* dei 30 mesi, essendo il raddoppio a 60 mesi legato alle suddette finalità.

C'è un altro aspetto della mozione presentata dall'opposizione che non condividiamo ed è quello della richiesta di una limitazione della trasmissione dei dati

relativi ai passeggeri dei voli diretti verso gli Stati Uniti. Ciò in quanto su tale questione il Governo dovrebbe essere libero di agire in base a criteri di opportunità, dato che non possiamo correre il rischio di mettere in crisi i collegamenti diretti con gli Stati Uniti, qualora questa condizione fosse posta come necessaria per tutti i passeggeri dei voli diretti in quella nazione.

Riteniamo che l'aver messo a confronto le richieste avanzate dalla mozione presentata dall'onorevole Folena con quelle contenute nella mozione presentata dalla Casa delle libertà ed anche il fatto che il gruppo di Forza Italia — ma ritengo l'intera Casa delle libertà — voterà a favore di entrambe le mozioni dimostri come si tratti di un argomento delicato, che è sotto gli occhi di tutti, oltretutto connotato da una pericolosità che non deve lasciare assolutamente spazio a strumentalizzazioni. Non dobbiamo infatti mai dimenticare che il diritto di ogni cittadino deve essere comunque circoscritto e non può invadere la sfera dei diritti altrui. In uno stato democratico la funzione legislativa del Parlamento e l'attività del Governo devono essere quindi tese, alla salvaguardia di tutti i cittadini.

Nel preannunciare, pertanto, un voto favorevole su entrambe le mozioni, vorrei aggiungere che partecipiamo con piacere a questo dibattito — mi scuso, peraltro, per aver rubato qualche minuto ai colleghi —, perché così potrà essere portato all'attenzione dell'intero paese l'atteggiamento del Governo davanti a questi delicatissimi problemi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Mi permetto di sottolineare che l'importanza è anche nella motivazione del provvedimento, che spesso è meramente formale e ripetitiva. Forse è bene specificare che un provvedimento deve essere motivato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cannella. Ne ha facoltà.

**PIETRO CANNELLA.** Premesso che annuncio, fin da ora, il voto favorevole del

gruppo di Alleanza nazionale su entrambe le mozioni e che consegnerò agli atti la mia dichiarazione di voto integrale, vorrei tuttavia esprimere alcune considerazioni su questo argomento, perché lo ritengo certamente centrale e delicato. Le esigenze di sicurezza, in un periodo storico in cui i fenomeni terroristici e criminali ormai colpiscono su scala planetaria in maniera inusitata, certamente pongono la questione pesante del rapporto fra sicurezza e libertà.

Credo che un elemento di chiarezza sul diritto alla riservatezza nelle comunicazioni possa venire da trattati internazionali che hanno affrontato seriamente il problema. Mi riferisco ad esempio alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che all'articolo 12 recita che nessuno deve essere soggetto ad arbitrarie interferenze nella propria *privacy* e che ognuno ha il diritto alla protezione della legge contro ogni interferenza. Mi riferisco, inoltre, alla Convenzione internazionale per i diritti civili e politici, dove nell'articolo 17 è scritto che nessuno deve essere soggetto ad arbitrarie o illegali interferenze nella propria *privacy*. Dunque, vi sono una serie di convenzioni che pongono in evidenza due termini: arbitrario e illegale. Tali termini sono il vero anello di congiunzione tra la *privacy* e la sicurezza nazionale.

In questo senso, il rafforzamento delle normative in materia di *privacy* non può prescindere da un analogo rafforzamento delle disposizioni sul trattamento dei dati, ad esempio telefonici, dai quali dipende in modo determinante la sicurezza dello Stato. Ovviamente condivido quanto espresso dal collega Leone e vorrei aggiungere, a titolo esemplificativo, che grandi operazioni antiterroristiche sono state condotte proprio grazie all'utilizzo e alla consultazione di dati telefonici. Mi riferisco alle indagini contro gli autori degli attentati ai danni dei professori D'Antona e Biagi, così come, ad esempio, ad altre indagini che hanno consentito la localizzazione di pericolosi criminali latitanti. Ecco perché ritengo che sia certamente importante avere un quadro normativo

che garantisca la tutela della riservatezza e della libertà del cittadino e che comunque garantisca la conservazione dei dati telefonici di rete fissa, mobile e di Internet, che sono fondamentali nell'ambito di un utilizzo non arbitrario né illegale volto a salvaguardare la sicurezza dei cittadini e dello Stato.

Esprimeremo, comunque, un convinto voto favorevole sulle mozioni presentate, insieme, credo, a tutti gli esponenti della Casa delle libertà, consapevoli che le esigenze legittime di sicurezza non possono certamente travalicare la libertà e la democrazia.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, mi pare che il dibattito abbia sottolineato almeno tre aspetti: che le nuove tecnologie non sono e non possono essere considerate neutre, che è cresciuta la sensibilità dei cittadini sui temi della riservatezza ed, infine, che la tutela della *privacy* non è e non può essere considerata come un ostacolo alla sicurezza, perché anche la democrazia ha un costo.

Nel dibattito si è sottolineata la modifica, avvenuta negli ultimi anni, del contesto in cui si inquadra la questione, in particolare dopo il settembre 2001: abbiamo assistito ed assistiamo anche in questi giorni, in queste settimane ad una continua intrusione, proprio in nome della sicurezza, nella vita di cittadini.

Già in passato le carte di credito hanno consentito di conoscere, di approfondire, di studiare l'abitudine dei consumatori, l'identità del cittadino a fini commerciali; oggi questi stessi dati possono e, spesso, vengono usati per altri scopi, in un mondo in cui tutto viene guardato con sospetto e

si è determinata una sorta di guerra tra civiltà. Pertanto, i sospetti sorgono se si ha di fronte un cittadino straniero o di religione diversa.

È stato, inoltre, sottolineato come sia difficile difendersi dall'uso della pubblicità su Internet, nonostante le norme ricordate dal sottosegretario (molte sono le intrusioni nella nostra vita) e come qualsiasi strumento, apparente o reale, di miglioramento della nostra vita quotidiana (mi riferisco alle tessere sanitarie o alle carte di identità elettroniche) possa, da elemento positivo, trasformarsi in uno strumento che si ritorce contro di noi. Senza determinate e rigorose regole, dunque, di registrazione, di archiviazione o di accesso agli atti che questi strumenti mettono a disposizione si possono manifestare discriminazioni pesanti (basti pensare ai posti di lavoro, all'uso che può essere fatto di questi dati nel mercato del lavoro o all'utilizzo che spesso ne fanno in altri paesi le assicurazioni).

Rispetto a tutto ciò è aumentata la consapevolezza, ma, dopo l'11 settembre, credo vi siano nuovi elementi di preoccupazione. È stato ricordato in questa sede come, in nome della lotta al terrorismo, siano state introdotte alcune misure che non solo violano la *privacy*, ma mettono a repentaglio le libertà e le garanzie fondamentali dei cittadini.

La Corte suprema degli Stati Uniti, proprio in questi giorni ha confermato il *Patriot act*, vale a dire la possibilità di arrestare arbitrariamente persone accusate di terrorismo, senza diffonderne i nomi, le ragioni ed i luoghi delle detenzioni (si tengono segrete perfino le accuse). Vi è all'incirca un migliaio di persone che si trova in tali condizioni; ricordo, inoltre, l'esperienza tragica di 600 detenuti a Guantanamo, tra cui anche diversi europei e, forse, come qualcuno afferma, anche cittadini italiani, i quali sono segregati in condizioni non degne di paesi civili (in contrasto, peraltro, con tutte le norme internazionali).

Non emerge questa situazione né in Italia né in Europa. Tuttavia, vi è un accumulo di informazioni, di dati relativi

alla nostra vita, di intrusioni che, credo, giustifichino le preoccupazioni emerse da molti interventi. Ci è stato fornito un dato — lo vorrei citare — circa la questione delle intercettazioni: sappiamo che con le leggi emergenziali sono state facilitate, in modo indiscriminato, le intercettazioni senza autorizzazione da parte della magistratura (da 230 milioni di euro, spesi nel 2002, si passa a circa 300 mila euro spesi nel 2003, dato sempre in crescita) e, soprattutto, quelle che, spesso, vengono usate non per avvalorare certe accuse, come accade anche in altri paesi, ma, addirittura, per costruirle; intercettazioni che, pertanto, non si pongono a sostegno di prove già esistenti, ma costituiscono elementi di accusa.

Si sono create situazioni preoccupanti, sulla base di intercettazioni e di ricostruzioni a mio avviso spesso abnormi. Di tali intercettazioni si è fatto un uso molto discutibile e non opportuno, che ha condotto ad inchieste che abbiamo contestato alla radice proprio per la loro costruzione e, recentemente, anche all'espulsione di cittadini stranieri semplicemente sulla base di opinioni espresse nel corso di intercettazioni.

Ritengo che siano elementi sui quali riflettere nel momento in cui si decide di legiferare su materie come queste. In Europa e nel nostro paese esiste già il problema — che non è stato risolto nel corso di questi mesi, proprio perché tutti i paesi si muovono al riguardo con cautela — della richiesta dei dati personali avanzata con grande pressione dagli Stati Uniti, che di certo le osservazioni testé svolte dal collega Antonio Leone non contribuiscono a risolvere. Vi sono aspetti attinenti alla democrazia che non possono essere giustificati da nessuna di tali richieste.

Esiste soprattutto la preoccupazione espressa dal Garante della *privacy* a seguito del decreto approvato lo scorso dicembre. Peraltro, ancor prima che esso entri in vigore, siamo di fronte ad un nuovo decreto che allunga i tempi di conservazione dei dati, estendendoli al traffico su Internet.

Di tali tempi, derivanti anche da una determinazione della Commissione antimafia, si era già discusso ed il Governo inizialmente aveva proposto un termine più breve; infatti, in tutti i paesi europei è previsto al massimo un periodo di conservazione di 12 mesi. Pertanto già allora si era provveduto ad allungare tale periodo — a mio avviso, impropriamente — e oggi, sull'onda della necessità derivante dalla lotta al terrorismo, si estende ulteriormente tale termine. A tale proposito non solo vi è una preoccupazione espressa dallo stesso Garante, ma anche — come ricordato ieri dal collega Folena — una presa di posizione di illustri giuristi che evidenzia l'esistenza di un conflitto tra questo decreto e le norme costituzionali sulla libertà e la segretezza delle comunicazioni e sulla libertà di manifestazione del pensiero.

Ritengo che la discussione sulle presenti mozioni sia stata opportuna e che il parere favorevole espresso dal Governo su entrambe sia un segnale che evidenzia una disponibilità al dialogo. Infatti, tra qualche settimana, ci troveremo a discutere di questo decreto che, a mio avviso, rappresenta una questione assai importante. Nel frattempo, esprimiamo un voto favorevole non solo sulla mozione Folena, che abbiamo sottoscritto, ma anche su quella a prima firma Antonio Leone.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

**DAVIDE CAPARINI.** Signor Presidente, le mozioni in esame hanno sicuramente il merito di affrontare una serie di problematiche relative al trattamento dei dati personali. Particolare riferimento è stato fatto ai nuovi strumenti di comunicazione, quindi ad Internet e alla telefonia mobile.

Ricordo che sono tre i provvedimenti importanti riguardanti questa materia, due dei quali di recente attuazione. Mi riferisco al recepimento della direttiva 96/2/CE in tema di comunicazioni mobili e personali e al provvedimento riguardante la fornitura di accesso ad Internet, oltre,

ovviamente, alla legge sulla *privacy*, che paga lo scotto di doversi confrontare con nuovi strumenti di comunicazione e, conseguentemente, perde, in molti casi, d'incisività. A questo riguardo un esempio è sicuramente rappresentato da Internet e dagli strumenti che, di giorno in giorno, sono utilizzati per contattare l'utente di Internet: lo *spamming* — il vero e proprio diluvio di *e-mail* di cui l'utente, potenziale consumatore, è fatto oggetto —, cui si fa riferimento nella mozione Folena ed altri n. 1-00215, è uno di questi. Oltre allo *spamming* occorre citare anche l'utilizzo di *cookie* che sono delle vere e proprie insidie per i *personal computer dato* che consentono una e vera e propria tracciabilità del profilo dell'utente in Internet e, quindi, ne condizionano i gusti e le possibilità di consumo.

Rimane poi il fatto che la telefonia, fissa e mobile, pone, in questi anni di grandissima evoluzione, forti dubbi e gravi problemi per quanto riguarda la tutela dei dati personali e la tutela della *privacy*. La possibilità tecnica di localizzazione dell'utente e la conservazione dei dati relativi al traffico sono sicuramente argomenti che devono essere soggetti a regolamentazione e al rispetto della riservatezza dei dati del cittadino. Va sottolineato, comunque, che queste pratiche non rivestono necessariamente dei connotati negativi; si pensi, ad esempio, all'uso dei controlli dei dati sensibili in giudizio durante le indagini difensive. A questo riguardo desidero citare le interrogazioni presentate da parlamentari del gruppo della Lega Nord Federazione Padana in ordine ad uno dei casi più eclatanti d'utilizzo di questi dati; caso che, purtroppo, ha determinato delle indicazioni fallaci dei dati di traffico da parte del gestore, Telecom Italia mobile. Faccio riferimento al processo per omicidio del compianto giuslavorista Marco Biagi; allora, gli inquirenti poterono constatare che i tabulati della Telecom erano, purtroppo, inaffidabili, cioè non c'era una precisa corrispondenza tra le telefonate effettuate e quelle che il compianto Marco Biagi aveva denunciato di aver ricevuto. Questo fatto ha posto una serie di problematiche

che sono tuttora alla nostra attenzione e che dovranno essere affrontate in questa sede, tenuto conto delle numerose interpellanze che, come gruppo della Lega Nord Federazione Padana, abbiamo presentato, perché tutto ciò pone dei grossi dubbi e getta delle ombre sull'attendibilità dei dati in questione. Peraltro, oltre agli aspetti relativi alle indagini, con riferimento alla fondatezza e alla veridicità dei dati a base di molti processi, vi è anche un problema meramente economico di non poco conto. Poiché, infatti, sul traffico di telefonate si basa l'entità delle bollette degli utenti, qualora la quantificazione del traffico sia inesatta ne consegue che anche le bollette potrebbero essere inesatte. Al riguardo, ritengo che il Governo debba, insieme all'Autorità garante, prestare particolare attenzione.

C'è poi anche un ulteriore aspetto che riveste notevole importanza; mi riferisco alla richiesta degli Stati Uniti d'America di trasmissione dei dati relativi ai passeggeri dei voli internazionali.

Se da una parte la lotta al terrorismo rappresenta un obiettivo primario di tutte le società democratiche, dall'altro va rilevato come tale richiesta interessi un numero ingente di passeggeri (si calcola tra i 10 e gli 11 milioni di passeggeri ogni anno) e si scontra quindi con il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, fra cui quello oggetto delle mozioni in esame, ovvero il diritto alla *privacy* e alla protezione dei dati personali, che — lo ricordo — sono tutelati da una direttiva europea, dall'articolo 8 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

In tal senso, non possiamo che richiamare l'esigenza di un'azione bilaterale — e non unilaterale, come quella alla quale purtroppo oggi stiamo assistendo — e quindi invocare una forte e cogente azione da parte dell'Unione europea al fine di ottemperare al dettato dell'articolo 25 della direttiva, che prevede che gli Stati membri possano consentire il trasferimento dei dati verso un paese terzo, a

condizione che il paese terzo garantisca un livello di protezione adeguato dei dati stessi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### (Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Avverto che è stata richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Folena ed altri n. 1-00215 (*Ulteriore formulazione*), accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	362
Votanti .....	356
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	179
Hanno votato sì .....	353
Hanno votato no ....	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Antonio Leone ed altri n. 1-00304, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	363
Votanti .....	356
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	179
Hanno votato sì .....	356

(La Camera approva — *Vedi votazioni*).

Non è stato espresso alcun voto contrario: mi pare sia un buon segno in ordine alla tutela dei diritti dell'uomo.

**Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00288, Violante ed altri n. 1-00289, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00290 e Cè ed altri n. 1-00296 sulla concorrenza sleale verso i prodotti italiani (ore 13,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00288, Violante ed altri n. 1-00289, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00290 e Cè ed altri n. 1-00296 sulla concorrenza sleale verso i prodotti italiani (vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1).

Avverto che le mozioni Gibelli ed altri n. 1-00181, Polledri ed altri n. 1-00274, D'Agrò ed altri n. 1-00285, Anedda ed altri n. 1-00286, Antonio Leone e Di Virgilio n. 1-00287, sono state ritirate dai rispettivi presentatori.

Ricordo che nella seduta del 10 novembre 2003 si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

**(Intervento del Governo).**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che esprimerà anche il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi parlamentari che hanno avviato questo dibattito, molto importante, su un argomento cruciale per il nostro sistema-paese e per il sistema imprenditoriale, anche per il suo impatto sul tessuto sociale. Debbo dire al riguardo che il 2004 è un anno estremamente significativo, perché si avvia a conclusione — ce lo auguriamo tutti — il *round* negoziale del WTO, che ridefinirà alcune regole del commercio internazionale, posto che l'Unione europea, nel frattempo, si sta apprestando ad adottare un nuovo regolamento sulla marchiatura d'origine, sollecitato dalla Presidenza italiana; inoltre, verrà data attuazione a quanto contenuto nella legge finanziaria, che prevede un progetto di sostegno, di tutela e di valo-

rizzazione del *made in Italy*, con norme nuove per quanto riguarda l'istituzione del marchio *made in Italy*, così come il contrasto alla contraffazione alla concorrenza sleale.

Detto questo, per quanto riguarda la mozione Cima ed altri n. 1-00288, di cui apprezzo, benché non integralmente, gran parte delle premesse, condivido il primo paragrafo del dispositivo, individuato dalla lettera *a*), laddove si chiede di contrastare la concorrenza sleale verso i prodotti italiani ed europei, contemperando la realizzazione di tale obiettivo con quello di aiutare i paesi poveri ad esportare i loro prodotti nel mondo industrializzato. Quanto al resto del dispositivo, pur apprezzandone — ovviamente — gli obiettivi, non posso condividere la formulazione, perché non si tratta, in gran parte, di argomenti attualmente previsti nell'agenda del *round* negoziale. Devo, però, sottolineare come proprio durante il semestre di Presidenza italiana la piattaforma dell'Unione europea, in occasione del *meeting* di Cancun e, quindi, del *round* negoziale del WTO, abbia visto notevolmente rafforzate le tematiche inerenti gli *standard* sociali e lavorativi, oltre che le questioni ambientali. Come sapete, in questo *round* negoziale siamo riusciti a strappare — è il caso di dirlo — soltanto una labile connessione con le tematiche ambientali mentre per quanto riguarda gli *standard* sociali e lavorativi vi è stata una forte opposizione, soprattutto da parte dei paesi in via di sviluppo. Queste tematiche rimangono, però, nella piattaforma europea. Dunque, sulla base della formulazione della mozione, possiamo accettare soltanto il primo punto del dispositivo.

Per quanto riguarda la mozione Violante ed altri n. 1-00289, possiamo condividere l'intero impianto della premessa, con esclusione dell'undicesimo paragrafo, in cui si affronta la questione dei controlli doganali sui tre canali previsti, argomento poi ripreso nel primo paragrafo del dispositivo, e nell'ultima parte della premessa, laddove si fa riferimento alla modifica del decreto-legge n. 269 del 2003, che nel frattempo è stato approvato. Per

quanto riguarda il dispositivo, possiamo condividere tutti gli impegni richiesti al Governo, con l'esclusione del primo paragrafo, relativo alle procedure del canale rosso, perché, ove realizzassimo davvero quanto previsto — vale a dire il canale rosso per tutti i beni tipici del *made in Italy* —, si bloccherebbero completamente le dogane italiane, senza risolvere il problema. Come sapete, molte merci giungono in Italia attraverso controlli doganali di altri paesi europei. Se bloccassimo le nostre dogane, costringendole ad un controllo merce per merce su tutti i beni tipici del *made in Italy*, avremmo come unica conseguenza quella di far introdurre le merci attraverso altre dogane europee, danneggiando nel contempo gli importatori e i consumatori italiani. Siamo d'accordo sul resto del dispositivo anche perché molte delle misure indicate sono contenute nella legge finanziaria. Pensiamo alle riforme inerenti il sistema doganale, alle banche dati, alla creazione dello sportello unico doganale, alle nuove norme di lotta alla contraffazione, estremamente severe, come quelle che riguardano le indicazioni fallaci. Inoltre, per quel che riguarda il semestre di Presidenza italiana, è molto importante il nuovo regolamento comunitario, adottato proprio in merito alla contraffazione, che permette la distruzione e l'esclusione dai circuiti commerciali di merci d'importazione che violano i diritti di proprietà intellettuale. Nel contempo, per quanto riguarda l'ultimo punto del dispositivo, su cui concordo, debbo anche aggiungere che nell'articolo 3, comma 137, della legge finanziaria è prevista la copertura, attraverso l'attuale cassa integrazione, dei settori citati. Attualmente, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, d'intesa con il comparto tessile, si sta elaborando un decreto ministeriale che riguarderebbe i distretti di Prato e Biella e, comunque, il settore in crisi.

Per quanto riguarda invece la terza mozione, quella dei colleghi Alfonso Gianni, Giordano, Russo Spina e Mascia, ancorché ne condivide e ne apprezzi le motivazioni — e non si può sicuramente

non apprezzarle, essendo motivazioni che cercano di contrastare a livello internazionale il lavoro minorile e tutte le altre attività che noi consideriamo assolutamente illegali, oltreché immorali — debbo però dire che l'impegno al Governo non è condivisibile, perché contrasta con l'attuale normativa sulle regole internazionali all'interno del WTO e non possiamo certamente impegnare né l'Europa, né noi stessi ad adottare iniziative che, allo stato, contrastano con le normative internazionali che abbiamo sottoscritto. Siamo invece impegnati — e lo confermo in quest'aula — affinché le tematiche della connessione tra gli *standard* sociali e lavorativi e le regole commerciali siano portate avanti e inserite all'interno dei *round* negoziali, quindi del WTO. Speriamo in futuro — mi riferisco, quindi, all'eventuale successivo *round* negoziale — di convincere i paesi in via di sviluppo a rimuovere le loro pregiudiziali su questa tematica, ma allo stato non possiamo sicuramente condividere, né approvare il dispositivo proposto.

Per quanto riguarda l'ultima mozione presentata dai colleghi Cè, Anedda, Maninetti, Antonio Leone, Gibelli, Polledri, Raisi e D'Agrò, che racchiude le istanze di precedenti firmatari di altre mozioni poi ritirate, il Governo si trova pienamente d'accordo e quindi esprime il proprio parere favorevole, posto che la mozione corrisponde in pieno agli intendimenti del Governo che procedono sulla linea della tutela, attraverso le regole internazionali, dei diritti di proprietà intellettuale e nel contempo dell'estensione dei diritti sociali ed ambientali anche alle tematiche commerciali, peraltro, per quanto di nostra competenza, già recepiti nella legge finanziaria e a livello di promozione dell'utilizzo di strumenti straordinari (anch'essi contenuti nella stessa legge finanziaria).

In conclusione, queste tematiche all'attenzione della Camera sono di estrema importanza, soprattutto quest'anno in cui dovremo affrontare le trattative in sede europea in materia di marchiatura d'origine, in sede internazionale in ordine al nuovo *round* negoziale del WTO (che do-

vrebbe concludersi entro quest'anno) e in sede nazionale per quanto i regolamenti (che dovrebbero essere adottati entro due mesi, secondo quanto stabilito nella legge finanziaria) ci vedono particolarmente impegnati sul campo per far sì che le imprese italiane possano davvero competere ad armi pari nello scenario internazionale.

PRESIDENTE. Onorevole viceministro, vorrei che chiarisse all'Assemblea qual è esattamente il suo parere sulla mozione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00290.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Il parere è contrario.

#### **(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, questo tema riguarda aspetti estremamente importanti della competizione del nostro paese nei confronti di altre realtà, aspetti che, nella logica di globalizzazione, pongono una serie di riflessioni sul modello di sviluppo che andiamo a disegnare. Il nostro gruppo aveva presentato una sua mozione, il cui contenuto oggi è ricompreso nella mozione della Casa delle libertà, di cui, pertanto, condivido le premesse e gli impegni indicati. Mi permetto di sottolineare soltanto due passaggi.

Il primo passaggio riguarda il fatto che i settori del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, di fatto, rappresentano, ormai sempre più, una marginalità della cosiddetta tradizione del *made in Italy*, non solo per l'aspetto della contraffazione, non solo per l'aspetto della delocalizzazione di molte imprese in realtà marginali del sistema produttivo nazionale ed internazionale, ma soprattutto perché questi

settori subiscono ormai una concorrenza sfrenata, certamente forte, per alcuni versi addirittura sovrastante, da parte di alcuni paesi emergenti e, in modo particolare, da parte del colosso cinese.

A tal proposito, mi viene in mente che, se guardiamo in prospettiva agli 800 milioni di lavoratori che dovranno essere trasferiti dalla campagna alla città, effettivamente il problema della concorrenza sleale, ora appena avvertito, in prospettiva sarà molto più forte e bisognerà vedere, in questi settori, che tipo di riconversione vera e profonda sarà opportuna. Oggi, però, questi settori in qualche modo vanno difesi e tutelati fin dove è possibile e come è possibile.

Quando il ministro fa riferimento al nuovo *round* negoziale sul WTO, indubbiamente pone alcuni problemi di collegamento del nostro sistema paese con il sistema negoziale a livello più ampio. Tuttavia, mi pare che uno dei problemi che riguardano la competizione e soprattutto la compatibilità dei mercati sia quello dei diritti civili, dei diritti sociali e dei diritti ambientali. Il ministro, con molta ocularità e molta attenzione, ha detto che tali problemi appartengono alla coscienza del Governo, ma non possono essere messi in discussione nel momento in cui sono stati già sottoscritti, a suo tempo, alcuni accordi. È chiaro che, alla fine del dibattito negoziale sul WTO, questi problemi possono rappresentare effettivamente un termine di paragone importante per determinare una parità di concorrenza che, sul piano della lealtà e della legalità, abbia una parvenza di legittimazione.

Un'ultima considerazione prima di concludere, perché so che il tempo a mia disposizione è estremamente limitato, nonostante si tratti di un problema così delicato ed importante. Il nostro paese dal 1991 al 2000 è passato da una quota di mercato di commercio internazionale pari al 5,6 per cento all'attuale 3,2 per cento. Ciò indica un continuo deprezzamento, una continua perdita di competitività di alcuni settori chiave della nostra impresa, del sistema Italia. In modo particolare i

settori tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero hanno perso addirittura cifre doppie rispetto a quelle che ho citato e probabilmente nel caso in esame vi sono questioni che riguardano il nuovo sistema di sviluppo del paese. Un tempo avevamo paura della concorrenza giapponese, che poi si è rivelata non essere effettivamente quella immaginata, trasformandosi addirittura in un'opportunità. Non so se in questi settori avremo l'opportunità di rivivere gli aspetti positivi termini di competitività che abbiamo sperimentato con la società giapponese. Oggi il *made in Italy* è riconosciuto fortissimamente in Giappone: è un punto di riferimento importante nella strategia commerciale del nostro paese. Forse, nel paese del Sol levante, la nostra presenza è forte proprio per le caratteristiche dei nostri prodotti. Non so se questo potrà avvenire in futuro anche per la Cina; certo, non dobbiamo pensare che la Cina non rappresenti un'opportunità, ma dobbiamo fare in modo che sia tale anche per altri prodotti oltre a quelli che la Cina indubbiamente sa produrre ad un prezzo decisamente inferiore rispetto al nostro e con *standard* sociali e ambientali al di sotto dei nostri.

Nella mozione presentata abbiamo previsto la tutela del marchio *made in Italy*. Il ministro ha detto testualmente che ciò era previsto nella legge finanziaria, nella quale sostanzialmente per la tutela del *made in Italy* vi è stato un considerevole stanziamento di risorse (anche se è stato modificato). In questi giorni sui giornali abbiamo letto che vi è l'intenzione di sostituire il marchio *made in Italy* con il marchio *made in Europe*.

Riteniamo che questa soluzione non contempli la possibilità di tutelare ciò che rappresenta una cultura, una storia e un modo di pensare che, in questi anni, ha verificato il tema fondamentale del contesto economico del nostro paese.

Sono convinto, pertanto, che anche alcuni aspetti presenti nelle altre mozioni, compresi quelli della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione, abbiano attinenza con il dibattito che tali atti di indirizzo hanno prodotto. In ogni caso,

tuttavia, si tratta di questioni che abbiamo affrontato anche in altre occasioni (come in sede di discussione del disegno di legge finanziaria o di altre mozioni) e che, anche in questo momento, hanno bisogno di essere sottolineate, perché nel futuro e per il futuro vi è la necessità che il sistema-paese trovi, anche in questi settori, opportunità diverse rispetto a quelle che ci accingiamo a tutelare, o meglio che impegnamo il Governo a tutelare.

La tutela è un giusto diritto di tanti anni di storia produttiva del nostro paese, ma probabilmente il futuro ci riserverà la necessità di cambiare i nostri prodotti con altri, più innovativi e qualificati, per sostenere la sfida dell'innovazione e del commercio mondiale (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saglia. Ne ha facoltà.

**STEFANO SAGLIA.** Signor Presidente, desidero intervenire brevemente solo per sottolineare gli aspetti positivi di questa sollecitazione al Governo. Trattandosi, infatti, di una sollecitazione che riguarda il tema della concorrenza sleale e, più diffusamente, quello della tutela dei prodotti italiani nel mondo, credo che essa rappresenti qualcosa di più rispetto a quanto è stato già messo in agenda dal Governo.

Le mozioni in discussione sono state presentate prima che si svolgesse il dibattito sulla legge finanziaria. In quel provvedimento abbiamo trovato notevoli spunti sotto il profilo sia normativo, sia del sostegno economico e delle risorse, che ci hanno convinto che l'esecutivo è sulla strada giusta, anche per gli impegni assunti nei consessi internazionali: è notizia di questi giorni, infatti, il dibattito incentrato sul tema della tutela dei prodotti (e dunque, della loro provenienza e denominazione geografica). Sussisteva, quindi, la necessità di un intervento di carattere non solo economico — già esistente —, volto al sostegno della promozione all'estero dei nostri prodotti, ma anche normativo, al

fine di irrigidire tutte quelle norme che consentono di controllare davvero le merci che entrano nel nostro paese e, soprattutto, di capire, nel caso vi sia una contraffazione evidente, quali siano gli strumenti adatti a difendere le nostre produzioni.

Ci sembra che nella legge finanziaria vi siano le condizioni per costruire quel « pacchetto » *made in Italy* di cui il vice-ministro Urso è stato il protagonista, in grado di offrire una risposta efficace al mercato italiano e alle proprie produzioni. Siamo convinti, altresì, che le mozioni in discussione possano ulteriormente incentivare il Governo a far presto in tale direzione, perché è evidente che, qualora venga costituito, ad esempio, un comitato anticontraffazione, venga ulteriormente responsabilizzata la Guardia di finanza, si individui nelle dogane uno degli elementi di controllo, si predisponga un grande piano di promozione all'estero delle nostre produzioni, oppure la costruzione dell'esposizione permanente del *made in Italy*, si tratta di iniziative che hanno bisogno di essere messe in cantiere con rapidità. Vi è, pertanto, la necessità che il Parlamento continui a sollecitare il Governo, affinché tali obiettivi siano raggiunti in fretta.

Di fronte ad un mercato globale, infatti, non vi sono altre misure: occorre comprendere i meccanismi del mercato e far crescere le imprese (perché esiste un problema di « nanismo » delle nostre aziende), facendo in modo che abbiano la possibilità di consorziarsi e, insieme, « fare sistema ». Pertanto, il giudizio del gruppo di Alleanza nazionale sugli indirizzi annunciati è assolutamente positivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, noi riteniamo che questa discussione sia molto importante: oltre alle preoccupazioni, peraltro giuste, relative alla salvaguardia del *made in Italy* ed alla lotta alla contraffazione, che più mi sembrano inquietare la

maggioranza, in una situazione in cui si sta creando molto « sfilacciamento » a livello internazionale (noi Verdi ne siamo anche contenti, per certi versi, anche se ci rendiamo conto che vi è l'esigenza di una regolamentazione), vanno tenute nel debito conto anche le preoccupazioni relative a tutto ciò che attiene al commercio internazionale. A questo proposito, signor sottosegretario, sembra che anche la tornata di Ginevra, dopo il primo fallimento del vertice di Cancun, non abbia risollevato le sorti del WTO.

D'altra parte, mentre parliamo di concorrenza sleale — non è questa la sede per discuterne, ma vorrei che non lo dimenticassimo —, siamo alle prese con i casi Parmalat e Cirio e, quindi, ci troviamo in piena bufera relativamente alla serietà della nostra industria, che più che fallire sta diventando fraudolenta. Purtroppo, questa situazione, che ha rilevanza internazionale, investe direttamente e drammaticamente il nostro paese perché le nostre industrie, anche quelle che sembravano più vivaci, rivelano un retroterra veramente penoso, che riguarda l'uso illecito di strumenti a sostegno di debiti che si rivelano insostenibili. Soprattutto, non v'è alcuna tutela reale dei consumatori e dei risparmiatori. Siamo in una situazione veramente drammatica, che richiederebbe di affrontare questi temi con molta più serietà e globalità.

In particolare, abbiamo incentrato la nostra mozione sulla situazione nuova creata dopo il fallimento di Cancun. In relazione al timore che la Cina, l'India ed il Brasile, messi a capo di un nuovo raggruppamento (il G22), diventino autonomi rispetto alle decisioni della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale e dell'Unione europea stessa, dei quali non vogliono più subire le imposizioni — anche perché non ritengono di essere paesi di serie B rispetto al cosiddetto occidente, che non è più, per loro, un modello (in questi ultimi tempi, purtroppo, il nostro paese lo è ancora di meno) di coerenza e di correttezza in campo produttivo e commerciale —, vanno colti la novità ed il significato di tale

nuova situazione, e non ci si deve limitare a spaventarsi ed a difendersi. Insomma, quei paesi non ritengono che l'occidente possa dettare legge rispetto a questi delicati temi.

È pur vero, tuttavia, che i paesi del G77, come il sottosegretario ricordava, sono contrari a verifiche delle condizioni di lavoro. Noi Verdi siamo d'accordo sul fatto che i prodotti del *made in Italy* costruiti in altri paesi non possano recare più l'etichetta *made in Italy*. Abbiamo sempre ritenuto che sia vergognoso utilizzare lavoro sottocosto, in condizioni ambientali e sociali assolutamente insostenibili, per realizzare prodotti che poi vengono marcati come *made in Italy*. Abbiamo sempre condotto battaglie contro le multinazionali che utilizzavano questo sistema.

Non dimentichiamo che questo sistema viene utilizzato non solo dai paesi poveri, costretti dalla concorrenza spietata dei paesi ricchi, ma anche da questi ultimi, per farsi concorrenza tra loro.

Mi dispiace che, con riferimento al punto *b)* del dispositivo della mozione di cui sono prima firmataria, che è stato genericamente dichiarato di interesse, non vi sia da parte del Governo un impegno affinché la battaglia contro l'impiego di bambini nei processi produttivi e contro il mancato rispetto dei diritti umani, sindacali e sociali in vigore nello stesso paese (non usiamo i nostri criteri di misura) sia portata avanti. Credo che questa sia una battaglia di civiltà per l'introduzione della democrazia, un po' più coerente e seria rispetto alla guerra preventiva attuata per istituire la democrazia nel mondo, come vorrebbero i paesi occidentali.

Chiedo la votazione della mozione per parti separate, in modo che le parti che il Governo non ha accettato siano, in ogni caso, votate. Riteniamo importanti, infatti, i punti *b)*, *d)* *c)* ed *e)* del dispositivo perché non possiamo continuare a gestire un sistema che fa acqua da tutte le parti e continuare a preoccuparci solamente della nostra realtà che, peraltro, non sappiamo

neanche gestire, come le ultime vicende relative alla Cirio e alla Parmalat hanno dimostrato ampiamente.

Le regole del rispetto ambientale — come sostiene il sottosegretario — sono state, in qualche modo, all'attenzione della comunità internazionale e in particolare l'Unione europea...

PRESIDENTE. Onorevole Cima, la invito a concludere.

LAURA CIMA. Sto per concludere, Presidente.

Riteniamo, dunque, che la lettera *e)* del dispositivo della nostra mozione, che affronta questo tema, sia importante.

La ringrazio, Presidente, e ribadisco la mia richiesta di votazione per parti separate della mozione di cui sono prima firmataria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verneti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, l'attuale congiuntura internazionale crea una condizione di rischio per il *made in Italy*, che attraversa una crisi che rischia di indebolire sensibilmente la capacità competitiva dell'economia italiana, accentuandone, in modo significativo e pericoloso, i rischi di declino.

Stiamo parlando di interi settori vitali per la nostra economia: i settori del tessile, dell'abbigliamento, delle calzature, del mobile, dell'agroalimentare, delle macchine utensili, tutti settori che rappresentano cruciali punti di forza del sistema industriale italiano, sia per i livelli di occupazione sia per il considerevole apporto in termini di bilancia dei pagamenti del nostro paese.

Rispetto a molti paesi terzi, le nostre imprese sono gravate dai costi aggiuntivi connessi al differenziale del costo del lavoro. Oggi, in quei paesi che svolgono una concorrenza sleale in particolare nei confronti del sistema che ha una limitata capacità di difesa, quello delle piccole, piccolissime e medie imprese che sono la

spina dorsale del nostro sistema industriale, la concorrenza è frutto di beni prodotti in assenza di controlli, di certificazione di qualità, di salubrità, in assenza di garanzie di sostenibilità ambientale, con l'impiego di forza lavoro minore, senza garanzie, senza tutele sociali nei confronti dei lavoratori e in particolare delle fasce più deboli delle società locali, cioè le donne e i minori. Questo è il quadro di riferimento. Si tratta di paesi che oggi non pagano il costo della democrazia, della competizione, delle regole condivise della comunità internazionale. L'esempio più evidente è la Cina, che è il principale *competitor* del nostro sistema industriale.

La Cina è un grande paese, che si è aperto al libero mercato e alle regole capitalistiche ma ha mantenuto un sistema rigidamente controllato, dittatoriale, un regime non democratico. Non vi sono garanzie sindacali, non vi sono diritti politici, non vi è libertà. Ecco allora che il bene riduce drammaticamente il proprio costo e si fa strada una inaccettabile concorrenza sleale.

Dal viceministro Urso avremmo voluto più chiarezza, dal Governo italiano più incisività. Abbiamo sentito una generica invocazione di dazi e protezionismo da parte del ministro Tremonti, quando si sa che questo tipo di azione è già delegato in gran parte all'Unione europea. I dazi e il protezionismo non sono più, giustamente, materia nazionale, ma materia delegata all'Unione europea.

Vorremmo una politica doganale più incisiva, vorremmo estendere al canale rosso, quello che prevede controlli doganali rigidi, tutti i beni tipici del *made in Italy*. Vorremmo, ancora, maggiore reciprocità in materia di dazi, misure tese a garantire il contenimento dei fenomeni del *dumping* economico, normative puntuali in materia di etichettatura e di tracciabilità dei prodotti. Insomma, vorremmo un'azione di largo campo.

Qui è in gioco un'azione politica. Noi vorremmo che il Governo, in occasione degli incontri bilaterali con la Cina, e dei *summit*, effettuasse verifiche costanti sul

rispetto dei diritti umani. Sono necessari interventi nei confronti delle nuove economie emergenti non democratiche, per fare in modo che si apra un processo democratico e di libertà all'interno di quei paesi. Il costo della democrazia, l'aumento dei costi di produzione derivati dalla compatibilità ambientale, dal rispetto dei diritti sindacali, dal rispetto dei diritti dei minori, delle donne, della forza lavoro, sono elementi che possono ridurre la concorrenza sleale e fornire garanzie e tutela al nostro sistema della piccola e media impresa, che, per le sue caratteristiche intrinseche — si tratta di piccole e piccolissime aziende, molto diffuse nell'Italia dei distretti —, non è in grado di costruire una politica di difesa in modo autonomo.

Per questi motivi, chiedo all'Assemblea di votare a favore della mozione presentata dai gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani ed annuncio il voto favorevole, a nome del gruppo della Margherita, sulla mozione Cima ed altri n. 1-00288 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, poche parole per chiarire la posizione del gruppo di Rifondazione comunista, anche perché la distanza che separa il voto dalla discussione generale rende francamente un po' stantia questa discussione. Capisco che il Governo ne abbia approfittato per analizzare i testi proposti, ed indubbiamente il viceministro Urso, con il consueto garbo, ha fatto — almeno questo sì — una esposizione articolata, anche se io non sono stato gratificato nemmeno con un piccolo « sì », che invece è stato detto ad altri. Eppure questo è strano, perché nel dispositivo della nostra mozione viene riprodotto, con una attualizzazione nella parte analitica, niente altro che il testo di una proposta di legge di cui fummo proponenti nella passata legislatura, che raccoglieva più di 100 firme di diverse parti

politiche; una proposta di legge trasversale, controfirmata anche da membri del suo partito che oggi siedono al Governo, come il ministro Alemanno.

Capisco che la logica di chi sta all'opposizione cambia quando si va al Governo, ma vi dovrebbe essere una coerenza, soprattutto quando si parla di questioni che riguardano la condizione umana e la collocazione internazionale del nostro paese. Noi partiamo da un presupposto che sinteticamente vorrei richiamare, naturalmente con la necessaria approssimazione. Il problema della difesa del *made in Italy* non deriva — lo dico ai colleghi della maggioranza e della Lega Nord Federazione Padana — dalla protezione o dalla certificazione, ma dalla mancanza di produzione, deriva dal declino industriale del nostro paese.

L'ho ricordato più volte e lo ricordo ancora: dopo la siderurgia, la chimica, la bionica, l'informatica e, forse, l'automobile, ci stiamo vendendo il latte, la mozzarella ed i pomodori, ossia i prodotti caratteristici del *made in Italy*. Ciò non deriva dai bollini di certificazione, ma dalle scelte di politica economica e industriale e dal livello di subordinazione alle scelte del grande capitale finanziario accettato dai Governi italiani (non solo da questo, ma particolarmente da questo).

La seconda considerazione è la seguente. È vero che India e Cina spingono l'acceleratore con gravi conseguenze anche per la loro condizione interna sull'incremento del prodotto interno lordo e che, dunque, vogliono ed hanno bisogno di esportare e di competere. Tuttavia, le potrei citare la frase con cui si chiude un celebre film americano, rimanendo, dal vostro punto di vista, nel *politically correct*. Humphrey Bogart, in un celebre film che vede contrapporsi stampa e potere economico, dice: «È la libertà di stampa, bellezza!» Parafrasando: «È il capitalismo, bellezza!».

Trovo culturalmente ipocrita (non dico altro e spero che l'aggettivo posticipato all'avverbio non rappresenti un'offesa) che ci si presenti come gli ideologi della libera concorrenza, della libertà di mercato, del

«fai quello che vuoi ed arricchisciti quanto ti pare», e poi si consenta di fare ciò solamente a noi ed al nostro ristretto campo di alleanza e non ad altri. Questa è una sciocchezza e ritengo che i colleghi ne siano intimamente convinti. Tuttavia, al di là del fatto che si tratti di una sciocchezza ideologica, vorrei far riferimento alle affermazioni di un collega che oggi parlava sulla questione dei treni: non penso che l'ideologia possa fermare l'alta velocità, perché vorrebbe dire che l'ex ministro a cui si faceva riferimento avrebbe una forza di pensiero tale da bloccare un treno sulle rotaie. Ciò evidentemente è qualcosa che non esiste. Tuttavia, penso che esistano delle false ideologie...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Ci si fa una ragione che non corrisponde alla realtà. Ora, lei capirà che ciò serve a poco.

Per questo motivo, nella nostra mozione — richiamando una proposta di legge che anche autorevoli esponenti del suo partito, oggi ministri, avevano firmato — noi ci attestiamo su un duplice obbligo: promuovere nel contesto europeo la cosiddetta clausola sociale, affinché i diritti dei minori, i diritti dei lavoratori, le loro condizioni normative e le loro condizioni retributive siano garantiti e adottare nel contesto italiano iniziative affinché nel nostro sistema non siano prodotte merci (esiste, infatti, anche Francavilla Fontana), con il lavoro minorile o con sottosalarî da fame e affinché, almeno a questo tipo di merci, si ponga un limite.

Questa è la ragione per cui raccomando l'approvazione della nostra mozione. Voteremo anche a favore della mozione Cima ed altri n. 1-00288. I colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo mi permetteranno, mi auguro me lo concedano per sinteticità benevola e non in senso paternalistico, di astenermi sulla loro mo-

zione. Naturalmente, con la stessa logica e con la stessa rigidità che il ministro ha dimostrato, esprimeremo un voto contrario sulla mozione proposta dalla maggioranza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

**ANDREA LULLI.** Signor Presidente, il viceministro Urso ha illustrato la posizione del Governo anche sulle questioni legate alla legge finanziaria. In questa sede vorrei dire che apprezzo il fatto che il Governo, anche su sollecitazione che spesso è venuta dalla stessa Commissione attività produttive della Camera, ha inquadrato il problema del *made in Italy* ed ha tentato un intervento; quest'ultimo, però, a mio avviso, è debole e, soprattutto, insufficiente.

Ciò non solo sul piano della politica dei marchi, ma soprattutto su un punto essenziale che riguarda direttamente, anche se potrebbe sembrare il contrario, la lotta alla contraffazione e la conseguente valorizzazione del *made in Italy*: si tratta soprattutto degli interventi a sostegno della ricerca e dell'innovazione. Di questo infatti vi è bisogno per vincere la sfida delle importazioni illegali e della contraffazione dei marchi e dei nostri prodotti. Tuttavia, vorrei ribadire al viceministro Urso, pur ringraziandolo per l'ampio consenso manifestato sull'impianto e sul dispositivo della nostra mozione, che, per quanto riguarda quest'ultimo versante, accolgo l'obiezione sul « canale rosso », non perché condivida sino in fondo la posizione espressa dal Governo, ma perché mi rendo conto che esistono logiche di buon senso e di praticabilità di certe impostazioni. Tuttavia, vorrei sottolineare un aspetto: noi abbiamo inserito e segnalato la questione del « canale rosso » per quanto attiene alla produzione del *made in Italy* per un semplice motivo; infatti, se si vuole realmente condurre una lotta efficace contro la contraffazione — e qualche piccolo passo nella legge finanziaria si è compiuto, ma non è sufficiente —, bisogna

essere conseguenti e parlare soprattutto il linguaggio della verità nei confronti del paese. Fare adombrare, come è stato fatto nei mesi passati, l'idea che, attraverso una politica di ripristino dei dazi, si potesse in qualche modo combattere la contraffazione e ridare competitività alle merci del *made in Italy*, e non affrontare invece il tema dell'innovazione e della ricerca applicata, è certamente raccontare una verità che può in qualche modo ingannare il paese e fargli perdere un nuovo appuntamento, arrecando peraltro un danno al nostro apparato industriale.

Abbiamo posto in evidenza il seguente aspetto: se vogliamo realmente condurre la lotta alla contraffazione e all'importazione illegale dobbiamo dare indicazioni precise, anche per via amministrativa, alle nostre dogane. È chiaro che il « canale rosso » provocherebbe, signor viceministro, quanto lei ha detto; allora dobbiamo con chiarezza seguire una strada più agguerrita nei confronti dei rapporti bilaterali, a partire dalla Cina, e sollecitare l'Unione europea affinché finisca di privilegiare le ragioni della grande distribuzione a danno dei piccoli imprenditori e dei produttori. Ciò significa in qualche modo ragionare in ordine ad un impegno concreto e continuo del Governo, in qualche modo misurabile e che non si perda dietro ad una propaganda che ammicca a possibilità che, come tutti sappiamo, non sono soltanto impraticabili, ma assolutamente controproducenti per un paese come il nostro che esporta molto, e che ha un suo punto di forza nelle esportazioni nei settori del *made in Italy*.

Se mi permette, vorrei replicare al collega D'Agrò che già da qualche tempo sostiene che i settori del tessile e dell'abbigliamento, nonché quello calzaturiero, sarebbero vecchi! Francamente, devo dire che sono sorpreso da queste posizioni, non soltanto perché questi settori, in un paese come il nostro, con problemi sul piano industriale e su quello delle attività produttive per quanto attiene alla competitività, garantiscono un'occupazione alquanto rilevante — oltre un milione di addetti —, non soltanto perché vi sono

centinaia di migliaia di piccole imprese ed artigiani che in qualche modo combattono una lotta quotidiana per costruire ricchezza nel nostro paese e affermarla nei mercati, non soltanto perché con questi settori determiniamo un attivo nella nostra bilancia dei pagamenti, che, ahimè, sotto altri profili « piange » in modo rilevante (e quella sì che è costantemente in rosso) ma anche perché vorrei che noi conoscessimo di più il nostro apparato produttivo.

Vorrei porre una domanda a tutti, a partire dal Governo: è più produttiva e competitiva quella piccola impresa tessile che produce una maglietta in fibra di carbonio, che consente di tenere sotto controllo per 24 ore il battito cardiaco, o quelle grandi aziende che per andare avanti devono sempre rivolgersi a Pantalone? Queste, magari, giocano con la finanza per creare crediti facili che alle piccole imprese ed agli artigiani vengono quasi sempre negati, se non fatti pagare a carissimo prezzo. È sulle innovazioni che bisogna intervenire, stimolando la capacità creativa nell'utilizzo di nuovi materiali. Dobbiamo fondare il nostro successo, ancora una volta, sulle nostre capacità intellettuali. Abbiamo tanto bisogno di manodopera, ma credo vi sia bisogno anche di « teste d'opera » in tale settore. Compito del Governo dovrebbe essere quello da noi indicato nella nostra mozione.

La lotta alla contraffazione ed alle importazioni illegali deve essere più decisa ed accompagnata da una politica di sostegno alle azioni positive che riguardano la tracciabilità dei prodotti e la loro sostenibilità sociale ed ambientale. Bisogna sollecitare il mercato a comportamenti più virtuosi, isolando coloro che fanno concorrenza sleale sfruttando il lavoro e l'ambiente. Bisogna tentare di far leva sui consumatori dei paesi più sviluppati perché tali obiettivi si propaghino all'interno di tutti i mercati internazionali con la gradualità necessaria.

Vorrei dire al viceministro Urso, di cui apprezzo personalmente lo sforzo, che qualcosa nell'Unione europea si è iniziato a dibattere. Però, vorrei fosse chiaro a

tutti che se l'approdo della discussione avviata nell'Unione europea fosse il *made in Ue* sarebbe per noi uno smacco rilevante. Si tratterebbe di uno schiaffo a tutti quegli imprenditori ed artigiani, a tutte le lavoratrici ed i lavoratori che credono nel *made in Italy* e si impegnano nei laboratori e nelle fabbriche mettendo a disposizione lavoro, creatività ed intellettualità.

Il fatto che accogliamo l'obiezione sul « canale rosso » e non chiediamo di metterla in votazione nel dispositivo non significa che il problema non esista. Già da due anni ho presentato un'interrogazione a tale proposito e ho già sollecitato la risposta del Governo per due volte senza ottenere risposta. Tra le interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno della seduta odierna vi è quella dell'onorevole Cè, che pone la questione delle importazioni clandestine in alcuni porti italiani, dove esiste un problema serio di aggressione e di concorrenza sleale. Su questo, invece che fare demagogia, servono atti concreti. Mi rendo conto che il « canale rosso » sia una risposta spropositata, tuttavia, tra tale risposta e continuare così credo vi sia una giusta via di mezzo, che ritengo doveroso da parte del Governo e del Parlamento indicare, anche per dare fiducia ai tanti produttori, lavoratrici e lavoratori che sono molto preoccupati della situazione nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

**MASSIMO POLLEDRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, signor viceministro, vorrei fare una domanda: questo paese, l'Italia, con le sue parti (il Nord, la Padania, il centro e il Sud) è ancora un grande paese industriale, dopo quello che ci siamo detti? Dovremo in qualche modo assumere una posizione nei confronti di questi nuovi grossi colossi che stanno crescendo nel mondo e adottare quindi una tattica di difesa, come qualcuno dice (con i dazi ad esempio), o